

**ANDREA FIAMMA, *Nicola Cusano da Colonia a Roma (1425-1450). Università, politica e umanesimo nel giovane Cusano, Münster, Aschendorff, 2019, 353 pp.***

Il termine “crisi” domina la scena attuale come il protagonista indiscusso di un dramma che interessa tutte le sfere abitate dall’uomo: dalla vita politica alla vita sociale, dalla natura alla cultura. A dispetto di quello che sembrerebbe esser diventato oramai un orwelliano eterno presente, quegli strumenti rimasti in grado di riattivare la memoria storica ci rammentano, innanzitutto, che i periodi di crisi non sono una novità della nostra epoca e, secondariamente, che questi momenti storici sono per lo più figli di una *Weltanschauung* culturale – intesa anche come contenuto e forma del sapere – che comporta situazioni problematiche rispetto alle quali la cultura dominante non è in grado di apportare risposte risolutive. Le situazioni di crisi sono dunque una costante nella storia dell’umanità e rappresentano un momento di transizione che può sfociare in due direzioni opposte: una catastrofe o una rinascita. Decidendo di volgere lo sguardo alla rinascita, si osserva che essa può configurarsi, a sua volta, in modo duplice come l’esito di una svolta rivoluzionaria attuata violentemente oppure come il risultato di un cambiamento riformatore introdotto con moderazione. In quest’ultima casistica rientra l’operato di numerosi intellettuali che agli inizi del XV secolo hanno vissuto quel periodo di crisi che è floridamente sfociato nell’età rinascimentale.

Prima di giungere allo splendore del Rinascimento, ampiamente studiato e dibattuto, Andrea Fiamma – nel volume intitolato *Nicola Cusano da Colonia a Roma (1425-1450). Università, politica e umanesimo nel giovane Cusano* – ci invita a posare lo sguardo su quegli autori che hanno vissuto il periodo di “crisi” tra la fine della cultura morente del Basso Medioevo e quella nascente del Rinascimento. Tra costoro spicca Nicola o Nicolò Cusano (Kues, 1401-Todi, 1464) – filosofo, teologo, scienziato, umanista – presentato da A. Fiamma come il promotore di una riforma del sapere di cui è figura emblematica l’Idiota, il protagonista dell’omonima raccolta di dialoghi. Secondo A. Fiamma, quest’opera del 1450 rappresenta “il progetto cusano di ripensare il sapere a lui contemporaneo sotto il profilo teologico, filosofico e pedagogico” (p. 268), maturato, da un lato, in continuità rispetto alla formazione giovanile, e, dall’altro, in rottura. Questa è la conclusione alla quale A. Fiamma giunge dopo aver analizzato i rapporti di Cusano dal 1425 al 1450 con il contesto culturale delle Università di stampo ancora medievale in cui si è formato, delle Accademie umanistiche con cui è entrato in contatto e del contesto politico in cui ha operato. Benché in prima istanza questo volume paia naturalmente rivolto al solo pubblico di specialisti del pensiero cusano, esso è in realtà d’interesse anche per gli studiosi del periodo oltre che per coloro che, sensibili alla tematica della crisi, intendano trarre un esempio di riconfigurazione della

*Weltanschauung* culturale in vista di una riforma del sapere che abbia ripercussioni sulla sfera dell'agire politico e sociale.

La ricerca di A. Fiamma si iscrive così nella costellazione dei contributi volti a indagare e a ricostruire storicamente come il pensiero di Cusano si sia costituito nel confronto diretto con gli interlocutori a lui contemporanei e nel dialogo indiretto con i testi della sua formazione. Lo sguardo di A. Fiamma, sempre attento a cogliere ogni minima sfumatura e tratto peculiare della filosofia di Cusano, include lo sfondo della tradizione delle Università con i dibattiti e lo studio delle autorità che lo connotava, oltre che alla cornice del nuovo contesto italiano, quello umanista. Attraverso un percorso ben scandito cronologicamente, a cui è associata la trattazione di nuclei tematici ben precisi che A. Fiamma individua studiando le prime opere filosofiche di Cusano (dal *De docta ignorantia* del 1440 e dal *De coniecturis* del 1441/42 fino ai dialoghi dell'*Idiota* del 1450 attraverso le riflessioni affidate agli *Opuscula* dal 1440 al 1445), si perviene alla ricostruzione del panorama della prima metà del XV secolo. A dispetto delle riconosciute difficoltà nel condurre una tale ricerca sulle fonti e sugli interlocutori di Cusano, dato il fatto inemendabile e debitamente oltre che prontamente segnalato da A. Fiamma dell'oggettiva presenza di ostacoli dovuti principalmente alla "difficile transizione tecnica verso la stampa, che ha determinato il passaggio da una diffusione artigianale di manoscritti agli incunabili" (p. 7) nel corso del XV secolo, si può affermare che egli è riuscito pienamente nel compito di fornire una ricostruzione quanto più esaustiva e puntuale delle vicende personali, accademiche e culturali protagoniste della vita e, conseguentemente nel loro riflesso, del pensiero di Cusano. Come un meticoloso investigatore, A. Fiamma ha condotto ricerche minuziose, senza mancare di un costante e puntuale confronto con la letteratura secondaria, dagli studiosi del pensiero di Cusano tardo ottocenteschi fino a quelli a noi contemporanei; questo lavoro ricco e documentato può dunque definirsi realizzato rispetto all'intento prefissato, che consiste – come A. Fiamma ha enunciato chiaramente in apertura del proprio volume – nel "fornire una ricognizione delle principali tradizioni culturali, filosofiche e politiche che hanno animato il secolo XV" (p. 7).

Le indagini di A. Fiamma, tuttavia, non comprendono l'intera produzione di Cusano. Lo studioso seleziona un periodo ben preciso: dal 1425 al 1450. Questi estremi cronologici indicano l'intervallo che va dagli anni della formazione presso l'Università di Colonia agli anni del soggiorno in Italia, soprattutto nell'Italia centrale e presso la corte papale di Nicolò V. Questa precisa selezione ha un duplice vantaggio. Da un lato, essa consente un maggior rigore scientifico che si traduce nella suddetta garanzia di robustezza e di inattaccabilità della ricerca; dall'altro, essa favorisce l'intento di dimostrare una tesi ben precisa. All'interno della prospettiva di ricognizione dell'evoluzione storica della cultura degli inizi del XV secolo, A. Fiamma individua in Cusano una figura emblematica (e che ancora necessita di essere indagata) che raccoglie in sé quelle tradizioni proprie del XV secolo in virtù di quella peculiare relazione tra mondo universitario, interessi politici e sensibilità umanistica, che Cusano sviluppa tra il 1425 e il 1450 formandosi tra Colonia e Roma. Lo studioso si propone così di "leggere lo sviluppo della filosofia cusaniiana nel periodo in oggetto alla luce del contesto culturale, universitario e po-

litico che il giovane Cusano ha vissuto” (p. 8), muovendo dall’ipotesi che “una delle principali fonti della riflessione cusaniiana in quegli anni sia da individuare nella ricezione delle opere di Alberto Magno a Colonia, sia da parte dei domenicani che hanno frequentato lo Studium – Meister Eckhart, Bertoldo di Moosburg, Ulrico di Strasburgo e Dietrich di Freiberg –, sia per il tramite dell’albertismo universitario di Eimerico da Campo” (p. 8). Conducendo tale ricerca, A. Fiamma conclude che “il binomio tra Colonia e Roma non rappresenta soltanto una collocazione storica e topografica del ‘giovane’ Cusano, bensì indica i poli del suo cammino filosofico e spirituale: dalla saggezza dei ‘philosophi’ peripatetici alla sapienza che grida ‘nelle piazze’, dallo ‘neuplatonische Emanationsschema’ di Eimerico da Campo al ‘dialogo socratico’ dell’*Idiota* [...]” (p. 9).

In un percorso suddiviso in tre momenti principali, che corrispondono alle tre parti di cui è composto il volume, A. Fiamma interroga i protagonisti dell’epoca sulle questioni nevalgiche allora dibattute concernenti il rapporto con l’albertismo, la riflessione sull’essere e sulla sostanza, infine la questione gnoseologica del flusso e della mente. Dopo aver introdotto il pensiero di Cusano privilegiando le interpretazioni di Ernst Cassirer e di Giuseppe Saitta che intravedono nel filosofo di Kues un vero umanista, A. Fiamma affronta la relazione con l’albertismo. Nella prima parte del volume, intitolata *Nicola Cusano e l’albertismo*, è analizzato il contesto culturale di Colonia, contraddistinto dalla presenza di dibattiti sulla *via antiqua* (che comprende Alberto Magno, Tommaso d’Aquino e Duns Scoto). Centrale è qui l’incontro con il maestro albertista Eimerico da Campo (1395-1460) che – secondo lo studio di A. Fiamma – ha esercitato un’influenza cruciale sul giovane Cusano. L’albertismo, infatti, risulta essere presente almeno fino agli anni ’40, come dimostrato nella seconda parte del testo; in quest’ultima, intitolata *Essere e sostanza*, l’autore illustra come la formula propria del *De dato patris luminum* (1445/46), che rappresenta la sintesi della posizione di Cusano sul tema, sia l’esito del percorso educativo maturato nell’incontro con i maestri e con i testi presenti a Colonia. A. Fiamma spiega che la concezione dell’inseparabilità reale dell’essere e della sostanza di un ente è espressa dalla formula della forma conferente l’essere e la sostanza, che risulta essere la rielaborazione dell’insegnamento di Boezio, mediato da Tommaso d’Aquino e influenzato dall’albertismo. Un’ulteriore prova della ripresa dell’albertismo è discussa nella terza parte del volume, *Flusso e mente*. A. Fiamma si concentra sull’analisi del *De coniecturis* ove Cusano presenta la teoria quaternaria del flusso, per cui i ‘modi di essere’ presentati nel *De docta ignorantia* lasciano spazio alle quattro unità. L’ipotesi di lavoro induce a prendere in considerazione anche l’opera di Scoto Eriugena, ampiamente diffusasi e che già aveva congiunto la teoria del quaternario con quella del flusso, rielaborata da Cusano in modo del tutto originale.

Al termine di questa ricostruzione, A. Fiamma individua cinque punti teorici sostenuti da Cusano: la critica alla distinzione reale tra essenza ed esistenza; l’asserzione della concezione della forma dante l’essere e l’esistenza; la conseguentemente definizione di Dio come il Padre datore di tutte le forme; la distinzione della forma assoluta di Dio dalla forma contratta degli enti mediante l’elaborazione della teoria dei modi di essere; infine, la riconfigurazione di questa teoria come la teoria

del flusso delle unità. Secondo A. Fiamma, tutti questi elementi confluiscono nella raccolta dei dialoghi dell'*Idiota* (1450) che rappresenta “il frutto maturo di un pensiero che si è formato nelle esperienze, negli incontri e nelle letture tra Padova, Colonia, Roma, la diocesi di Trier e Costantinopoli. La polemica antiaristotelica di Cusano rappresenta l'esplicita volontà di rottura con un mondo filosofico, pedagogico, ecclesiastico e non da ultimo di potere politico che era sorretto da una vuota fedeltà ad Aristotele: quel sistema non era più in grado, secondo Cusano, di dare forma ad un mondo sociale che era nel frattempo di molto mutato.” (p. 309). L'analisi condotta da A. Fiamma sul rapporto di Cusano con la cultura passata e presente, si potrebbe dire con la *Weltanschauung* culturale con cui si confronta, porta a concludere che l'*Idiota* è l'incarnazione di quella terza via, oltre quella delle Università e delle Accademie, che promuove l'auspicata riforma del sapere in grado di rispondere alle nuove istanze; come scrive A. Fiamma, “Cusano, cogliendo il fermento del mondo ‘laico’ di quegli anni, il dinamismo degli artigiani e delle botteghe, il fervore della partecipazione politica civile nei Comuni, intende concepire un modello di sapere al passo con i tempi, che sappia ascendere nelle piazze e dialogare” (pp. 268-269). Come la figura dell'*Idiota* spiega, la sapienza divina è disponibile nel mondo: essa chiama nelle piazze. L'esito delle ricerche condotte porta A. Fiamma a concludere che la scelta del dialogo socratico-platonico dell'*Idiota* rappresenta l'intento di Cusano di contrapporsi anche politicamente all'aristotelismo (fondamento delle Università) e al nuovo manierismo retorico (che anima le Accademie), assumendo le distanze dal sapere istituzionale o in via di istituzionalizzazione.

Al termine dello studio condotto da A. Fiamma emerge la figura di un Cusano riformatore che crede in una rifondazione metafisica ed epistemologica del sapere e della cultura a partire dalla rivisitazione dell'albertismo e, dunque, del problema metafisico del rapporto tra forma, essere e sostanza, e del problema epistemologico tra sensismo e innatismo, ai fini della costituzione di un ordinamento politico sociale ed interreligioso che sappia cogliere l'evoluzione dinamica di un contesto che chiede il riconoscimento di nuove forme di sapere (i saperi tecnico-meccanici e artistici del mondo laico) e di altre realtà religiose-culturali: una richiesta da assolvere con il conferimento di un metodo critico (più che di un fondamento statico). Sarebbe interessante chiedere all'autore del volume quali siano state le eventuali ripercussioni di tale progetto e se, soprattutto, esso abbia subito revisioni evolutive o involutive nell'arco cronologico della produzione di Cusano che si estende fino alla sua morte (1464). Considerando anche solo l'intento di questo progetto, esso risulta caro al contesto attuale: il metodo cusaniaco della *docta ignorantia* può ancora aiutarci a riconfigurare il contesto culturale da cui ripensare le crisi storiche a cui rispondere con rinascite resilienti.

Greta Venturelli